

CAMERA DEI DEPUTATI N. 4447

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**PIRASTU, SANNA, MICELI, MARRAS, CACCIATORE, BERLINGUER LUIGI,
BORSARI, COSTA MASSUCCO ANGIOLA MARIA**

Presentata il 12 ottobre 1967

Istituzione di una Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'Isola

ONOREVOLI COLLEGHI! — L'avvenuto arresto, nella prima decade di ottobre, di due commissari e di un brigadiere di pubblica sicurezza della Questura di Sassari ha profondamente scosso l'opinione pubblica del Paese e ha riproposto all'attenzione generale il drammatico problema del banditismo in Sardegna.

La gravità attuale del fenomeno non può essere negata; le cifre ufficiali comunicate nel febbraio scorso dal Procuratore generale dottor Stille consentono di misurarne con esattezza la dimensione: nel 1966, in Sardegna, sono stati commessi 45 omicidi volontari, di cui 13 per opera di ignoti, 36 tentati omicidi, 67 rapine effettuate e 19 rapine tentate, 55 estorsioni, 16 sequestri di persona.

Nel settembre del 1966, nel tentativo di arginare quella grave recrudescenza degli atti di banditismo, il Ministro dell'interno, dopo un sopralluogo nell'Isola, adottò misure eccezionali, inviando centinaia di agenti, reparti speciali e rafforzando l'intero apparato della polizia e dei carabinieri.

Ma, riconfermando clamorosamente che il problema non è mero problema di polizia, l'intervento straordinario non ha dato alcun risultato apprezzabile, come è provato dal triste fatto che negli ultimi otto mesi sono stati attuati ben dieci sequestri di persona e

che, nello scorso mese di agosto, furono effettuati ben quattro sequestri di persona nel breve periodo di qualche settimana!

Il tragico è che questi dati spaventosi non costituiscono un aggravamento della situazione ma soltanto il segno della natura cronica di un fenomeno storico di cui la classe dirigente italiana non ha voluto mai rimuovere le cause.

Nel novembre del 1953 un clamoroso episodio di brigantaggio, avvenuto nelle vicinanze di Nuoro, scosse profondamente e turbò l'opinione pubblica del Paese: nel pomeriggio del 6 novembre 1953, sulla strada Orosei-Dorgali, 5 banditi mascherati sequestravano 20 persone, le caricavano su due camion, le trasportavano per circa 20 chilometri, transitando alla periferia della cittadina di Dorgali, rilasciavano quindi 19 di esse mantenendo prigioniero l'ingegner Davide Capra per la liberazione del quale venivano richiesti alcuni milioni. Dopo circa 20 giorni di vane ricerche una pattuglia di carabinieri riusciva a trovare la capanna nella quale era tenuto prigioniero l'ingegner Capra e ingaggiava conflitto con chi lo custodiva; al termine del conflitto furono trovati uccisi l'ingegner Capra e uno dei suoi custodi.

La morte tragica del sequestrato provocò allarme e commozione che si estesero a tutta

la Nazione; poche settimane dopo il Senato approvava una mozione, nella quale, riconoscendo l'origine economica e sociale delle cause del banditismo, s'impegnava il Governo ad attuare un Piano decennale che iniziasse l'opera di rinnovamento profondo dell'economia dell'Isola. Il Governo accettò la mozione e inviò in Barbagia una Commissione di studio composta da funzionari della pubblica amministrazione e da tecnici dell'agricoltura e dei lavori pubblici. Contemporaneamente furono istituiti in provincia di Nuoro 6 nuovi Commissariati di pubblica sicurezza e furono rafforzate e dotate di nuovi mezzi le forze di polizia.

Una volta di più, tuttavia, i fatti hanno dimostrato che il problema del banditismo in Sardegna non è un mero problema di polizia. Nonostante, infatti, le misure prese nel settore di vigilanza, prevenzione e repressione di polizia, la situazione anziché migliorare si è ulteriormente aggravata.

L'elenco di omicidi e rapine commessi da ignoti nelle campagne, dopo la tragica morte del Capra, è tale da fugare ogni dubbio sulla gravità della situazione:

il 22 dicembre 1953, a soli 25 giorni di distanza dalla morte del Capra, veniva assassinato presso Orgosolo, da ignoti, il pastore Niccolò Moro; il 24 dicembre un carabiniere viene ucciso ed uno ferito nel conflitto tra carabinieri e banditi, rimasti sconosciuti, avvenuto nei confini della Barbagia; nello stesso giorno, presso Usellus, due pastori venivano uccisi a fucilate dal pastore Giuseppe Chighini di Meana; l'8 gennaio due banditi rapinano, tra Sassari e Nulvi, l'ingegner Coli; il 9 gennaio viene ucciso a Torpè il giovane pastore Salvatore Doddo; il 12 gennaio nelle campagne di Sedilo è assassinato, sempre da ignoti, il pastore Antonio Mongili; il 15 gennaio 4 banditi mascherati rapinano l'agricoltore Giovanni Antonio Deiana di Dorgali; nello stesso giorno, a Semestene, viene assassinato il pastore Antonio Saba, il 18 gennaio, nelle campagne di Benetutti, avviene un conflitto a fuoco tra il pastore Francesco Tanda e tre banditi mascherati; il 24 gennaio vengono ritrovati, in una cantoniera a 30 chilometri da Nuoro, Erminio Laconi e Lucia Fiore sgozzati da ignoti; il 26 gennaio, in agro di Ierzu, è ucciso in conflitto con ignoti il pastore Salvatore Contu; il 1° febbraio viene ritrovato il cadavere di un bambino di due anni, Salvatore Piga di Thiesi, che era stato rapito 40 giorni prima; il 6 febbraio, alle porte di Cagliari, il giovane pastore Raimondo

Spanu viene accoltellato da un ladro di bestiame; il 7 febbraio, tra Orani e Benetutti, viene ucciso e orrendamente sfregiato il pastore nuorese Sebastiano Guido; il 2 marzo è assassinato da ignoti, nel paese di Orgosolo, l'imprenditore Domenico Buscarino; il 10 marzo, a Sarule, tre banditi uccidono il pastore Bernardino Pirisi; nello stesso giorno, a Sedinì, viene assassinato il pastore Pietro Paolo Sircana; il 16 marzo a Isili, è ucciso a colpi di roncola, sempre da ignoti, il pastore Antonio Lai; il 4 aprile a Orgosolo, viene ucciso con una raffica di mitra Luigi Tessonì, guardia municipale; il 7 aprile, a Escaplano i pastori Giacomo Sulis e Giuseppe Lai vengono ridotti in fin di vita dai colpi di roncola vibrati da un terzo pastore.

Gli episodi citati, è da aggiungere, non sono i primi nè i più gravi di questo ultimo dopoguerra: nell'agosto 1949, a Villagrande, e nel settembre 1950 a 9 chilometri da Nuoro furono effettuate due rapine nel corso delle quali 8 carabinieri furono uccisi ed uno accecato; il 15 gennaio 1950 venivano assassinati, a 3 chilometri dal paese di Tonara, i possidenti Arangino padre e figlio. Nel 1950, nel solo paese di Orgosolo, furono commessi 13 omicidi, i responsabili dei quali sono tuttora ignoti!

Alcuni mesi prima del sequestro del Capra, e nella stessa località, i banditi sequestravano l'esattore Putzolu. Nello stesso periodo, a 4 chilometri da Nuoro, fu ucciso il commerciante romano Patalacci che non si era fermato all'intimazione dei banditi.

Nel 1952, infine, sulla strada che conduce a Ozieri, venne effettuata la rapina più clamorosa degli ultimi 50 anni in Europa: proprio nel giorno in cui si festeggiava l'anniversario dell'Arma dei Carabinieri una decina di banditi fermarono e rapinarono non più venti ma 240 persone, bloccando per molte ore tre corriere e 5 autovetture e fuggendo indisturbati con il bottino!

Uno degli aspetti più gravi che caratterizza tutto il fenomeno è il fatto che, escluse rarissime eccezioni, i responsabili degli omicidi e delle rapine non solo non sono stati catturati ma sono restati ignoti fino ad oggi; attualmente vi sono latitanti che vivono alla macchia da 6-7 anni!

Un quadro impressionante, come si vede, che non può essere semplicisticamente spiegato soltanto con le condizioni eccezionali del dopoguerra, anche se evidente risulta che ogni guerra esaspera le cause di fondo del banditismo.

In realtà, però, guerra o non guerra, dal 1850 ad oggi, per non risalire ai tempi più antichi, ogni decennio è legato in Sardegna al nome e alle gesta di un bandito o di una banda famosa: Giovanni Tolu dal 1850 al 1880, i Serra-Sanna, Pau, Virdis fino al 1899; Lo Vicu fino al 1901, i Succu e i Corraine dal 1907 al 1917, Samuele Stocchino fino al 1927, Chironi e Pintore fino al 1933 per non citare che i più noti.

Il fatto che i protagonisti siano quasi sempre pastori o loro familiari fornisce già una prima indicazione sulla necessità di ricercare le cause del banditismo nella struttura economica e sociale della Sardegna, nell'interno della quale la pastorizia a pascolo brado, la desolazione delle campagne e l'arretratezza generale che ad essa sono fatalmente legate, rappresentano il segno più allarmante di una situazione che richiede un intervento in profondità.

Non è sufficiente, però, aver individuato genericamente le radici della piaga così come fino ad oggi è stato fatto; insufficienti sono risultate le analisi di singoli studiosi e l'indagine di ristrette commissioni che hanno svolto un lavoro di poche settimane.

Proprio perché il quadro delle cause è estremamente complesso, spesso contraddittorio, proprio perché le iniziative fino ad oggi prese non sono riuscite ad individuare con precisione i motivi profondi determinanti pensiamo che soltanto una inchiesta parlamentare (che, d'altronde, è sempre stata un mezzo classico per lo studio e la ricerca dei rimedi da attuarsi nelle regioni che, di volta in volta nella storia d'Italia, sono state colpite dal flagello del banditismo) possa dare al Parlamento e al Governo i dati necessari per una corretta valutazione, per un'approfondita conoscenza della questione e per iniziare con sicurezza finalmente un'azione efficace che affronti non più i sintomi ma le cause organiche del fenomeno.

Non sarà inutile a questo punto ricordare quanto nel passato hanno scritto autorevoli parlamentari per sostenere la necessità di inchieste parlamentari sulle condizioni economiche e sociali della Sardegna.

Nella relazione, presentata il 10 giugno 1868, sulla proposta di « Inchiesta parlamentare sopra le condizioni morali, economiche e finanziarie della Sardegna » (Serra, Asproni, Garau, Costa ed altri) il relatore Cordova scriveva: « Ma la sola idea di spesa non potrebbe allontanare il pensiero dell'inchiesta se non per coloro che non comprendono che l'unità

politica impone il dovere al Parlamento di occuparsi a quelle spese statuali che sono indispensabili in ogni luogo per elevare le province meno avventurate a condizioni più prospere... » or se vi è parte d'Italia che sia delle altre meno conosciuta, ella è certamente l'insulare, ed in essa la Sardegna che, meno frequentata della Sicilia dai popoli civili dell'antichità per la sua posizione occidentale, e da quella dell'età moderna per la sua distanza dal Continente, e governata fin oltre al terzo del presente secolo con le sue particolari leggi e consuetudini... » ...nell'Italia settentrionale, ed in buona parte della media, abbondano relativamente i documenti statistici... noi le percorriamo continuamente, e può dirsi che viviamo in esse... ma della Sardegna non abbiamo che i soli dati numerici che andarono a figurare nelle stesse comuni categorie delle poche statistiche penali ed amministrative del regno subalpino dopo il 1848. Nessun soffio di vita, nessun commento locale anima quelle cifre e le rende eloquenti. Eppure quanti problemi esse racchiudono? Gli uomini in cui risiede l'autorità « sono parte » nelle attualità del paese; e, per quanto bramino e credano di essere imparziali, sono necessariamente preoccupati, nelle loro ricerche, dalla necessità della pubblica difesa, da quelle del fisco, dal sentimento apologetico del bisogno di giustificare i propri atti, e quelli del Governo, anche non incriminati né incriminabili ».

È da aggiungere che, oggi, maturati nuovi e più complessi problemi, notevole contributo ad una seria indagine può essere dato dagli organi della Regione autonoma acquisita nell'affrontare i più urgenti problemi dell'Isola, possono fornire un aiuto prezioso alla Commissione che noi chiediamo di istituire.

Per questo motivo all'articolo 2 è reso esplicito il suggerimento di valersi della collaborazione diretta dei rappresentanti del Consiglio regionale. Si obietterà forse che non è indispensabile una inchiesta parlamentare laddove già l'esecutivo ha suoi organi attivi e per il fatto che esistono studi e proposte consacrate nelle relazioni di Commissioni inviate dal Governo in Sardegna. L'esperienza ha però dimostrato chiaramente che le misure adottate e le iniziative sviluppate nel passato hanno prodotto scarsi risultati.

Occorre uno strumento d'indagine capace della visuale politica più larga possibile e dell'analisi più vasta dei fatti economici e sociali; è necessaria una Commissione che abbia ampi poteri e che garantisca l'assoluta imparzialità dei diversi gruppi politici: solo una

Commissione d'inchiesta parlamentare soddisfa pienamente tali esigenze, possedendo un che d'esauriente che l'ha resa classica in questo campo.

Per condurre a termine onorevolmente il suo compito la Commissione d'inchiesta dovrebbe indagare nei fondamentali settori della vita economica dell'Isola e della Sardegna centro-orientale in particolare: condizioni di sviluppo e rapporti sociali nel campo dell'agricoltura, con una attenzione particolare: alla situazione della pastorizia, zone più arretrate della montagna e problemi della sistemazione montana, strade e comunicazioni. Fattori principali della crisi industriale e dell'occupazione e loro ripercussioni nella eco-

nomia della regione. Analfabetismo e istruzione pubblica. Disoccupazione. Alloggi.

Onorevoli Colleghi, il motivo fondamentale che ha mosso i presentatori della proposta d'inchiesta deriva dalla coscienza che la tragedia che insanguina le campagne dell'Isola e la situazione di arretratezza generale della Sardegna non sono problemi di una piccola parte d'Italia ma problemi nazionali, problemi dell'unità del Paese: non vi può essere politica responsabile che non veda l'urgenza di una loro esatta conoscenza e valutazione e condizioni indispensabili di una azione decisa che avvii la Sardegna alla sua rinascita e la porti al livello delle altre meno infelici regioni d'Italia.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È istituita una Commissione parlamentare di inchiesta con il compito di condurre un approfondito ed esauriente esame in ordine:

1) alle cause specifiche, attive e permissive, del banditismo in Sardegna e alle condizioni di arretratezza economica, sociale e culturale nonché alla situazione della pubblica amministrazione in Sardegna e alla determinante influenza, specie nelle zone interne dell'Isola, di tali fattori sul fenomeno del banditismo in Sardegna;

2) alle misure politiche e amministrative immediate, alle iniziative di carattere economico e finanziario, alle opere e alle riforme strutturali necessarie per rimuovere le cause di fondo del banditismo nell'Isola;

3) ai criteri, alle direttive, ai metodi ed all'esecuzione dell'intervento di prevenzione e repressione attuato dalle forze della sicurezza pubblica; al comportamento e all'azione dei pubblici poteri in Sardegna.

ART. 2.

La Commissione è composta di 15 senatori e di 15 deputati ed è nominata ai sensi dell'articolo 136 del Regolamento della Camera dei Deputati.

La Commissione si avvarrà della collaborazione, nell'esecuzione del suo incarico, del Consiglio regionale della Regione autonoma

della Sardegna che dovrà essere invitato a coadiuvare la Commissione con membri del Consiglio regionale rappresentanti di tutti i Gruppi.

ART. 3.

Per l'esecuzione del suo mandato, la Commissione dispone di tutti i poteri di cui all'articolo 82 della Costituzione della Repubblica.

ART. 4.

La relazione della Commissione sarà presentata al Senato e alla Camera dei Deputati entro un anno dalla data della deliberazione dell'inchiesta.

ART. 5.

Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio della Camera dei Deputati e per l'altra metà a carico del bilancio del Senato della Repubblica.

ART. 6.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.